LO SPETTATORE FRIULANO

N. 12. 27 MAGGIO 1848.

AGLI ASSOCIATI

Col giorno di Martedì p. v. ha termine l' associazione dello *Spettatore Friulano* pel mese di Maggio. Noi avremmo desiderato d' invitare gli Associati a soscrivere anche pel mese di Giugno: ma diverse considerazioni ne distolgono.

Se da una parte il numero dei Soscrittori, in questi giorni cresciuto, sembrerebbe doverne animare alla continuazione, dall' altra la cresciuta responsabilità, e la crescente difficoltà, anzi l' impossibilità di satisfarvi, ci fanno una legge di sospenderne la pubblicazione.

Le vie non sono ancora aperte così che i Giornali esteri possano giungere liberamente ad alimentare il nostro Foglio. Per quelli d' Italia è intercettata ogni communicazione. Il solo tra que' di Parigi, che per grazioso favore potemmo avere in questo mese, fu l' *Estafette*: ma non abbiamo la sicurezza di poterlo avere ugualmente nel mese venturo. Per la via di Vienna la Posta può solo provvederci pel nuovo semestre, che comincierà col Luglio. Il bujo quindi continua, e può farsi più fitto, senza che v' abbia mezzo di rischiararlo.

D' altra parte si vogliono novelle; ed ognuno le vuole a modo proprio. Lo *Spettatore* che ha per istituto di non darne alcuna da sè, e ch' ebbe d' uopo d' infarcirsi colle ciance di altri Fogli, al mancare anche di questi, dovrebbe uscire in camicia. Ben sarebbe uscito ricco d' ora in poi, rinunziando alle ciance, e vestendosi dei brani più scelti di quella eloquenza politica, onde cominciano a risuonare le tribune delle grandi Assemblee costituenti d' Europa.

Più ricco ancora sarebbe uscito, e più appropriato allo scopo d' illuminare il popolo intorno a' suoi più vitali ed immediati interessi, se gli Scrittori nostrali avessero risposto al suo invito, e gli avessero communicato il frutto della loro civile sapienza; perciocchè ve n' ha di valenti, i quali anche nella palestra giornalistica hanno mostrato quanta favilla d' ingegno in sè racchiudano. Ma questa condizione essenziale del nostro Programma è del tutto mancata.

Ora, se la nostra voce non giunse a destare i migliori di noi, speriamo che questi si desteranno da sè, col convincimento che il Popolo ha bisogno di guida nelle incertezze, di conforto nelle sventure, di calma nel trambusto dei rivolgimenti politici. Essi sapranno svolgere pienamente il nostro pensiero, e farlo penetrare negli animi della moltitudine, e unificare il sentimento della moltitudine medesima, e persuaderla che ordine e moderazione sono i due caratteri della vera forza dei Popoli. La libertà non ebbe mai altro carnefice, che la licenza.

Frattanto prendiamo congedo, rendendo grazie ai nostri Associati, e dichiarandoci paghi della nostra breve missione, se pure abbiamo potuto far sorgere un buon pensiero, un buon desiderio, di migliorare lo spirito e le condizioni del Popolo. È manifesto il sentimento di patria carità, il sentimento di sacrifizio, che ha potuto indurci a entrar in questo mare, non col vento a seconda, ma in mezzo al tumulto della procella. Non tutti, causa la pochezza di nostra voce, hanno potuto intendere il grido che abbiamo mandato: ma noi non abbiamo cessato di gridare: siamo Cristiani, siamo Italiani.

La Redazione.

ITALIA

Il Cav. Aporti, il fondatore degl' Istituti per l' infanzia è stato elevato alla Sede Arcivescovile di Genova, fra le più grandi acclamazioni del popolo.

Napoli 4 *Maggio* — Assicurasi che un piano d' attacco dalla parte dell' Adriatico, inviato da Carlo Alberto al Re di Napoli per servirsene a favore della causa nazionale, è stato da ultimo trasmesso agli Austriaci.

Siate persuasi che il governo del Borbone a Napoli tradisce la causa del popolo, che avea mostrato di abbracciare. L' esistenza di Ferdinando, come Re, è incompatibile coll' andamento degli avvenimenti e la libertà dell' Italia. *(Estafette)*

La *Gazz. di Venezia* del 21 Maggio ha in un poscritto della medesima data alle ore 5 pom.:

Abbiamo le seguenti funeste notizie da Napoli: il giorno 15 maggio si doveva aprire il Parlamento. Nella notte dalla domenica al lunedì, moltissimi fra i deputati stavano riuniti per chiedere la mutazione sulla formula del giuramento da prestarsi, e sopra altre modificazioni dello Statuto. Ferdinando negava. Si costruivano delle barricate in Toledo ed in altri luoghi, per impedire il passo alle molte truppe, che Ferdinando aveva adunate nella città in numero di sopra 10,000. Ferdinando mostrò di cedere alle dimande, ma alle ore 10 del mattino tutta la truppa svizzera uscì, e si accampò per la città. Si udirono dei colpi di fucile. È incerto se i primi venissero dalla truppa, o dai cittadini armati alle finestre, o da qualche guardia nazionale. Cominciò allora una battaglia ferocissima, che durò fino alle ore 6 pomeridiane. I Lazzaroni erano uniti ai soldati, ed erano più feroci di loro; il loro coltello era più micidiale dei fucili e dei cannoni; essi erano più inviperiti degli Svizzeri. Lazzaroni e soldati non risparmiavano nessuno; atterravano tutte le porte; uccidevano tutti gli abitanti delle case, le saccheggiavano tutte. Vi era gara di strage e di furto fra i soldati ed i Lazzaroni, che facevano, com' essi dicono, *la santa fede*; non si possono descrivere gli orrori commessi: molti palazzi furono stati bruciati. Tra questi il palazzo Gravina. Il furore degli assassini e dei cannibali era principalmente diretto contro questo palazzo. Tutta la mobilia fu devastata, tutti gli oggetti derubati.

L' ammiraglio Baudin aveva appuntato 6 cannoni dal porto innanzi al Palazzo reale, e minacciato uno sbarco di 2000 uomini per difendere la popolazione. *(O. T.)*

Lettera di Trieste del giorno 25 corr. [illegible] quanto segue: La giornata di jeri passò tranquilla. Oggi poi [illegible] un ora vi fu un falso allarme, che però non ha disturbato le famiglie. – Alcuni spari di cannone dei Legni Austriaci e del Lazzeretto nuovo chiamarono l' attenzione degli armati, che sortirono come l' altro giorno [illegible] loro posti. Ciò successe, perchè la flotta nemica si muoveva. La sua mossa però era quella di allontanamento; e di fatto questa mattina, quando sono uscito di casa, era già verso Pirano.

Ove vada, cosa pensi, cosa farà, nessuno lo sà. Intanto siamo tranquillissimi – Vanno dicendo che [illegible] flotta abbia preso il grande vapore del Lloyd, l' Italia, che si attendeva questa mattina da Alessandria, ma questa notizia, quantunque sortita [illegible] scorsa notte da persone ragguardevoli, che vegliavano alla sicurezza del porto, merita conferma.

Giunse a Milano il 7 corr. Vincenzo Gioberti e fu ricevuto con grande applauso. La sua venuta ha per iscopo la formazione di uno stato nord-italico costituzionale sotto Carlo Alberto. Milano sarebbe la capitale, [illegible] verrebbe riconosciuto per tale da Torino e Genova. Mazzini, il capo dei Repubblicani si tace negli ultimi tempi. Egli crede addattato per ora il piano di Gioberti.
Gazzetta Univ. d' Augusta.

A Milano s' [illegible] unita una Società sotto il titolo [illegible] *Unità Italiana*; [illegible] sulla proposizione della cittadina Belgiojoso, questa società ha stabilito che tutte le proprietarie ricche armeranno ed equipaggieranno a loro spese il contingente domandato dal governo in ciascun Comune. Mad. Belgiojoso s' è impegnata pel Comune di Locato, che [illegible] centoventi uomini; tutte le altre proprietarie seguiranno il suo esempio, ciascuna nel proprio comune.

Gli Austriaci fortificano la posizione di Caldiero; il che fa credere che in questo sito sarà data una gran battaglia. Gl' Italiani, dal loro canto, lavorano al ponte del Faro per chiudere il corso del Rotrone, ed inondare le campagne che circondano Verona.

Il comitato di Brescia scrive al governo centrale di Milano che il Monte San Leonardo, posizione fortificata e denominato il sobborgo di Verona, detto S. Giorgio, e la Porta del medesimo nome, sono in mano dei Piemontesi. Questa notizia riempì di gioja la popolazione di Milano, già in festa, per l' arrivo di Gioberti, che accolsero con grande entusiasmo. *(Estafette)*

La grossa artiglieria del Parco d' Alessandria è finalmente arrivata al campo sotto Peschiera. Il giorno 11 doveva cominciare l' attacco [illegible] breccia.

Ancona — La linea occupata dalle forze italiane per assediare Peschiera è lungi dal forte 1,500 metri; il quartiere generale è alla Cascina di Chiodi.

Possiamo assicurare che un commissario è stato inviato al Principe Aldobrandini, assente da Roma, per invitarlo ad assumere il comando della guardia civica, vacante, in seguito alla dimissione del Principe Rospigliosi – Pareto, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Re di Sardegna, presentò al Principe Doria, ministro della guerra, i Colonnelli Rovero e Wagner, inviati dal Re per procedere all' istruzione delle truppe pontificie.

Cinquecento volontarj e 3000 uomini [illegible] truppe napoletane furono qui sbarcate. Le dame gettavano fiori alle truppe. Questo sbarco ebbe luogo sotto gli occhi della squadra Brittanica, locchè mostra che l' Inghilterra non ha alcun ordine di contrariare il movimento nazionale Italiano. *(Estafette)*

Genova 10 *Maggio* — Jeri sono partiti dal porto i piroscafi da guerra il *Tripoli* ed il *Malfatano* i quali assieme colle corvette l' *Aquila* [illegible] l' *Aurora* devono far parte della nostra squadra dell' Adriatico. Un bastimento inglese portò la notizia che due bastimenti della prima divisione della nostra squadra hanno dato la caccia, nell' aque di Messina, a una fregata Austriaca.
(Estafette)

La Guardia Nazionale di Marsiglia contiene le seguenti notizie portate dal Vapore di posta, *Leonida*, per la corrispondenza di Levante.

Verona 5 Maggio

» L' affare di Pontona si conferma: i Piemontesi occupano la riva dritta dell' Adige e così un ponte presso Pontona. L' abbattimento degli Austriaci è grande. Radetzki annuncia l' arrivo di 15,000 Austriaci provenienti da Treviso, ed assicura la città sarà ridotta in cenere. Ciò fu inserito nel suo ordine del giorno.

» Radetzki, ha domandato un armistizio di 4 giorni, i quali furono ridotti a due da Carlo Alberto. » *(Estafette)*

ALEMAGNA

Il principe Lodovico Jablonowski, che soggiornò per 25 anni in Italia, fece inserire nel foglio [illegible] Vienna data 21 corr. la seguente sua proposta per la pacificazione d' Italia:

» Due errori universalmente divulgati dominano nella questione d' Italia, ed esercitano sulla di lei soluzione un' influenza svantaggiosa. L' uno di questi errori si è, che il movimento presente sia generato da Pio IX., e fomentato sempre più dalle sue operazioni. Questa falsa opinione può esser facilmente confutata dagli ultimi avvenimenti accaduti a Roma, [illegible] gli effetti di questi fatti addimostreranno pienamente, che Pio IX. fu un istrumento istantaneo, [illegible] negli ultimi momenti involontario, d' un impetuoso [illegible] irresistibile volere.

L' altro errore consiste nel credere, che l' odio manifestato dagl' Italiani contro i Tedeschi, pria con affissi e dimostrazioni [illegible] poco conto, poscia anco con fatti sanguinosi, tragga l' origine da aberrazioni d' un governo non adatto alla nazione, [illegible] che esso quindi potrebbe venire scancellato dall' abolizione di quelle.

Fino [illegible] che si considera la questione d' Italia da questi due punti di vista, egli è impossibile di pervenire ad una soluzione. Le vicende presenti, sono l' opera d' un partito assennato, energico e perseverante, che agiva già fin dal 1830 costantemente sotto varie denominazioni, [illegible] in ispecialità sotto quella [illegible] *Giovine Italia*, onde eccitare e sviluppare in Italia il sentimento della nazionalità. Questo sentimento maturato dagli scritti di Gioberti, Balbo, ed altri, nutrito e fomentato nei congressi degli scienziati, era già pervenuto alla sua piena coscienza, allorchè salì il soglio Pontificio Pio IX. Forse era anche egli compreso dello stesso sentimento che animava tutti [illegible] Italiani, ma in ogni caso non rimaneva al Sommo Pontefice scelta veruna, come ad ognuno dei Principi Italiani: egli dovea associarsi all' idea preponderante della nazionalità, oppure soccombere. Ciò ha dimostrato pienamente la storia degli ultimi mesi, ed [illegible] grido: *Morte ai Tedeschi!* non era già l' espressione d' un odio cieco contro una nazione d' altronde stimata, ma esso proveniva dall' intimo convincimento, che la potenza Tedesca, fosse l' unico ostacolo [illegible]zione della nazionalità Italiana e che quindi debbasi incontrare con essa una lotta ostinata.

Quest' asserzione viene confermata dalla circostanza che questo grido non s' udia da prima nella Lombardia, meno poi nel Veneto, ma che esso cominciò diffondersi dalla Sicilia, [ove l' Austria non esercitava veruna influenza d' oppressione] in tutti i paesi d' Italia fino alle Alpi Tirolesi. Quindi potè apportare le notizie degli avvenimenti del 15 Marzo, che assicurarono alle provincie italiane mutamenti maggiori d' ogni aspettazione, l' acceleramento alla insurrezione generale.

Con questa esposizione storica credo [illegible] di avere posto il principio, che la causa del movimento italiano debbasi cercare nel sentimento [illegible] desiderio della nazionalità. Per compiere questo desiderio si è adottata la forma [illegible] una lega politica [illegible] commerciale, [illegible] di una Confederazione degli Stati Italiani, e non v' è da sperare di ottenere la pacificazione sotto altre condizioni. Che l' Austria abbia, mercè i trattati, diritti sulle provincie Italiane, non v' [illegible] dubbio, [illegible] ogni buon Tedesco deve desiderare la riconquista di quelle belle terre. Ma l' uomo politico, e con lui ogni patriotta deve dirigere la sua piena attenzione sul futuro ben essere della patria.

L' esito d' ogni guerra è sempre incerto. Non voglio intrattenermi sulle conseguenze di un' esito infelice; ammetto le felici ipotesi, che la Lombardia venga ricuperata, cacciati i Piemontesi e le altre truppe ausiliarie, e [illegible] i Francesi restino tranquilli spettatori delle nostre vittorie: che risultato ne avremmo di tutto ciò? [illegible] possedimento di provincie devastate dalla guerra, che dovremmo tenere in freno sempre con un' esercito almeno di 70,000 uomini. L' odio nazionale sarebbe senza dubbio più accanito per sconfitte ricevute, [illegible] il governo attuale dell' Austria non ommetterebbe i mezzi, onde porre ostacolo allo scoppio [illegible] quest' odio: ad ogni occasione risorgerebbe l' Italia tutta, come un solo uomo contro l' Austria; il risultato della riconquista d' Italia sarebbe l' indebolimento di mezzi, che l' Austria potrebbe adoperare in alcuna questione Tedesca, una nociva complicazione dei proprii interessi, ed una continua ora secreta, ora aperta, ma sempre dannosa lotta contro la nazionalità Italiana.

Così la politica di stato, come lo spirito universale del tempo presente richiede dunque impetuosamente di riconoscere il principio di nazionalità; ma non [illegible] può occultare [illegible] difficoltà per l' Austria, di accedere alla tanto desiderata forma di una confederazione dei varii stati; giacchè nella presente posizione delle cose sarebbe da temere, che questa lega possa apportare all' Austria, in una guerra Europea, non lieve nocumento.

Quest' importante ostacolo, come tutte le implicazioni della questione Italiana, può essere tolta [illegible] mezzo con una idea nuova, nobile [illegible] feconda d' immensi avvantaggi. L' Imperatore Ferdi-

nando dovrebbe dichiarare, che egli riconosce pienamente il principio della nazionalità Italiana, e che vuole con tutti i mezzi possibili concorrere alla formazione di una Confederazione Italiana politica e commerciale, però sotto la condizione, che si dichiari questa lega neutrale in perpetuo, e che tutte le potenze Europee riconoscano e sanzionino questa neutralità, come avvenne con la Svizzera nell' anno 1815.

Questa dichiarazione dovrebbe farsi all' Inghilterra, che la pubblicherebbe in Italia, coll' offerta della sua mediazione. Dopo di ciò verrebbe conchiuso un armistizio; le truppe Austriache conserverebbero i loro posti, e sarebbero provvigionate dal paese; ai Lombardi si lascierebbe la scelta, se i Piemontesi avessero di mantenere i loro posti, e di riedere in patria. Stabilito quest' armistizio si convocherebbero tutte le comuni del Regno Lombardo-Veneto, e si farebbe loro la proposta, se vogliono rimanere sotto un Arciduca Austriaco, ed unirvisi colla lega Italiana, oppure se desiderassero di essere indipendenti affatto dall' Austria; ed in questo caso, quali risarcimenti finanziali e commerciali darebbero all' Austria, perchè rinonzii all' Italia.

Se anche il Regno Lombardo-Veneto si dichiarasse per l' assoluta indipendenza dall' Austria, non sarebbero abbastanza consolidate le finanze ed il commercio della Monarchia colla adottata neutralità? Non farebbero le provincie Italiane qualunque sacrifizio nella consapevolezza d' una pace perpetua?

Resta ancora a far vedere l' esecuzione pratica e l' utilità di queste idee rispetto all' Europa, rispetto all' Italia, e all' Austria. »

FRANCIA

Continuazione e fine del Rapporto di CARNOT.

Quanto all' istruzione, ho dedicato una capitale istituzione ad una classe nuova di cognizioni, di cui la Repubblica mi fece una legge di proteggere lo sviluppo. Considerando che il Collegio di Francia, il quale ebbe finora la prima investitura in tutti i rami novelli d' insegnamento, non portava punto seco una traccia conveniente di quelle che dovevano necessariamente accompagnare il regime repubblicano: convinto, dopo serio esame, che un piano di studj il quale conveniva logicamente ai disegni della monarchia, non era più in armonia con ciò che deve ormai presiedere ai progressi democratici della Francia, ho riguardato come un dovere di modificare, nell' ingrandirlo, l' antico sistema di questo illustre stabilimento.

La novella scienza, come si disse deve arricchire tutto il popolo; ma non si solleverà se non col mezzo di uno studio serio sulla politica e sui fondamenti naturali dell' amministrazione. Questo è ciò che procurai di contrassegnare colle cattedre di cui il governo, sopra mio rapporto, approvò l' erezione col decreto 7 Aprile. Il Collegio di Francia, a causa di questo accrescimento indispensabile, diverrà il centro donde il genio della Francia Repubblicana, irraggierà tutto il mondo.

Dopo il 24 Febbrajo, ho nominata una Commissione superiore di studj scientifici e letterarj, incaricata dell' esame di novelle quistioni, che l' ordine Repubblicano muove nell' istruzione pubblica.

Questa Commissione comprende ne' suoi lavori tutti i gradi dell' istruzione, e prepara i progetti che dovranno essere sottoposti al potere legislativo. Uno de' principali lavori, commessi a quella Commissione Superiore, fu il programma degli studj per introdurre una scuola speciale d' amministrazione, istituzione indispensabile e desiderata da sì gran tempo, e qualche volta tentata, ma sempre senza successo. Non poteva esser riservato che ad un governo Repubblicano, di superare francamente tutti gli ostacoli, che sotto la monarchia vi si opposero.

Desiderando quindi di manifestare altamente, con uno stabilimento fondamentale, che il regno della corruzione e del favore è terminato, e che gli è succeduto quello della giustizia, ho fatta decretare l' istituzione di questa scuola novella, che stabilita sopra basi analoghe a quelle della scuola Politecnica, servirà di seminario ai diversi rami d' amministrazione, fino ad ora sprovveduti di scuole preparatorie.

Questa istituzione democratica, dove saranno insegnate tutte le cognizioni necessarie a formare amministratori ed uomini di Stato, è destinata a distruggere tutte le barriere che arrestavano nelle condizioni inferiori pressochè tutti i figli del popolo, qualunque fosse per essere la loro attitudine, e ad elevare l' amministrazione Francese all' altezza dei doveri novelli, imposti dalla Repubblica.

Onde non aggravare punto lo Stato d' inutili spese, fu deciso, che questa scuola sarà annessa al Collegio di Francia, e ch' essa vi attingerà l' insegnamento amministrativo e politico, liberalmente distribuito con nuove Cattedre a tutti i cittadini, ugualmente che agli allievi della scuola d' amministrazione. Ne verrà altresì, che le due istituzioni, indipendenti l' una dall' altra si recheranno frattanto profitto vicendevole, la prima somministrando Professori, la seconda allievi. È un sistema di cui l' esperienza della scuola normale, annessa in uno stesso modo alle Cattedre delle Facoltà delle Lettere e delle scienze, già dimostrò da gran tempo di essere di doppia utilità.

Io mi limito, cittadini rappresentanti, a questi principali tratti che caratterizzano le tendenze della mia amministrazione, lasciando da parte gli atti di secondaria importanza, tutti improntati dal medesimo spirito, e destinati tutti a concorrere allo stesso scopo, al trionfo degl' interessi democratici.

Altri ministri, miei colleghi vi annuncieranno economie realizzate nella loro amministrazione. Alcune saranno possibili nell' amministrazione del Culto; e mantenendo un miglioramento giusto e rispettabile nelle pensioni degli Ecclesiastici più vecchj e più male stipendiati, mi fu permesso di realizzare, sulle spese generali del ministero, soltanto negli ultimi otto mesi di quest' anno, un' economia di 700,000 Franchi.

Circa all' istruzione pubblica, all' infuori di qualche risparmio assai lieve sopra le spese dell' Amministrazione Centrale, io avrei creduto di mancare al dovere di ministro democratico, se avessi tentata la menoma riduzione sui fondi destinati all' insegnamento popolare. Lungi di là mi spiacque di non poter domandare fino ad ora allo Stato altri milioni per migliorare largamente la sorte dei primarj istitutori, per assicurare dappertutto la gratuità dell' insegnamento elementare, e perchè mai non avvenga che la povertà ritenga in un rango inferiore i fanciulli dotati dalla natura di facoltà, che li chiamano alle maggiori funzioni della Repubblica. La monarchia si mostrava avara verso la pubblica istruzione, e mentre accordava alla guerra, in tempo di pace, quasi 400 milioni, appena ne accordava 15 all' istruzione. Sarà nelle mire della Repubblica il mostrarsi prodiga in questo proposito, senza pericolo di eccesso; perchè l' istruzione popolare, gratuita, universale, è quella che dee fondare definitivamente l' eguaglianza politica e sociale, sulla sola base indestruttibile dei talenti e della virtù. *(Vivi segni d' approvazione).*

(Estafette)

Rapporto del Ministro LAMARTINE.

Il *Ministro degli affari esteri* — Cittadini rappresentanti del Popolo: sonovi due specie di rivoluzione nella storia: le rivoluzioni di territorio, e le rivoluzioni d' idee. Quelle si risolvono in conquiste ed in sovvertimenti di nazionalità e d' imperj; queste in istituzioni. Alle prime la guerra è necessaria; alle seconde è preziosa e cara la pace, madre delle istituzioni, del lavoro, e della libertà. Qualche volta nondimeno i mutamenti d' istituzioni che un popolo opera, stando nei proprj limiti, divengano occasione d' inquietudine o di aggressioni a suo danno dal lato degli altri popoli e degli altri governi, o diventano una sorgente di scompiglio, e d' irritamento per le nazioni vicine. Una legge di natura vuole che le verità siano contagiose, e che le idee tendano a livellarsi come l' aqua.

In quest' ultimo caso, le rivoluzioni partecipano, per così dire, delle due nature di movimento che abbiamo definite. Esse sono pacifiche come le rivoluzioni d' idee; possono essere obbligate di ricorrere alle armi come le rivoluzioni di territorio. La loro attitudine esteriore deve corrispondere a queste due necessità. La politica loro si può caratterizzare in due parole: *diplomazia armata.*

Queste considerazioni o cittadini, hanno determinato e dominato fino dai primi momenti della Repubblica gli atti e le parole del Governo provvisorio, nell' insieme e nei dettagli della direzione dei nostri affari esterni. Egli ha dichiarato, di volere tre cose: la Repubblica in Francia, il progresso naturale del principio liberale e democratico confessato, riconosciuto, e difeso nella sua esistenza, e nel suo diritto a suo tempo: infine la pace, se questa è possibile, onorevole e sicura a queste condizioni.

Noi ci accingiamo a dimostrarvi quali furono, dal momento della fondazione della Repubblica fino ad oggi, i risultati pratici di quest' attitudine di devozione disinteressata al principio democratico in Europa, combinato col rispetto per l' inviolabilità materiale dei territorj, delle nazionalità, e dei governi. Quest' è la prima volta nell' istoria, che un principio disarmato e puramente spirituale si affaccia all' Europa organizzata, armata, e collegata ad un' altro principio, e che il mondo politico si scuota e si modifichi da se stesso dinanzi la potenza, non di una nazione, ma di un' idea! Per misurare la potenza di quest' idea in tutta la sua estensione, rimontiamo al 1815. Il 1815 è una data che la Francia non rammenta senza dolore. Dopo l' attacco della coalizzazione di Pilnitz contro la Repubblica, dopo i prodigi della convenzione e lo scoppio della Francia armata, affine di ribattere la lega delle potenze nemiche, alla rivoluzione; dopo il termine delle conquiste dell' Impero di cui la Francia non vuole

per sè che la gloria: la reazione delle nazionalità violate dei dei popoli vinti, dei Re umiliati, si levò contro di noi. Il nome di Francia non ebbe più limiti: i limiti territoriali della Francia geografica erano ancora ristretti dai Trattati del 1814 e 1815, e parvero solamente sproporzionati al nome, alla sicurezza, alla potenza morale d'una Nazione ch'era tanto accresciuta in influenza, in celerità, in libertà. La base del popolo francese sembrava d'altrettanto più limitata, quanto questo medesimo popolo era divenuto più grande.

Il Trattato del 1814, che pose in luce la nostra gloria e le nostre disgrazie, ci avea tolto le colonie di Tabago, S. Lucia, Isole di Francia e sue dipendenze, *le Sechelles*, l'India Francese ridotta a proporzioni puramente nominali, San Domingo infine, di cui noi fummo espropriati col fatto, e cui era duopo rivendere o riconquistare.

Quanto a territorio annesso al suolo nazionale, il Trattato del 1814 aggiungeva alla Francia, come compenso al Nord, alcuni distretti di frontiera consistenti in una decina di cantoni annessi ai dipartimenti della Mosella e delle Ardenne; all'Est un territorio di pochi distretti intorno a Landau; a Mezzodì la parte principale della Savoja, consistente nei circondarj di Chambery e di Annecy; finalmente la Contea di Montbelliard, Mulhouse, ed i distretti Tedeschi posti entro la linea delle nostre frontiere.

I Trattati del 1815, rappresaglie di cento giorni di gloria e di sfortune, ci spogliarono pressocchè affatto di questi deboli indennizzi delle guerre di coalizzazione: eglino restituirono alla Sardegna tutta intera la Savoja Francese: eglino costituirono così, Lione, capitale del commercio della Francia, una Fortezza esposta e munita. I Paesi Bassi ripigliarono dal nostro territorio Philipeville, Mariembourg, il Ducato di Bouillon, dove noi avevamo prima diritto di occupazione e di guarnigione: la Prussia, Sarrelouis, il cui cuore rimase francese; la Baviera, Landau e suoi distretti; la Svizzera quella striscia del paese di Gex, che ci dava un porto sul Lago di Ginevra, la demolizione delle fortificazioni di Uninga, il divieto di fortificare la nostra frontiera a tre leghe da Basilea; finalmente ci si fece rinunziare in favore del Re di Sardegna, al diritto di protezione e di guarnigione che avevamo, prima della rivoluzione, sopra il principato di Monaco.

Un' occupazione umiliante delle nostre piazze forti, ed un indenizzo di pressochè un miliardo, ammenda de' nostri trionfi, decimarono inoltre la potenza esteriore e la potenza riproduttiva della nazione. La ristorazione accettò il trono a queste condizioni; questo fu il suo errore e la sua perdita. La pace e la carta medesima, questa prima pietra della libertà, non furono bastevole compenso. Una dinastia non può ingrandire impunemente sull'indebolimento del paese. Nondimeno se si badi ai soli interessi esterni della nazione, la santa alleanza fu un sistema anti-popolare, ma non essenzialmente un sistema anti-francese.

La dinastia della linea vecchia de' Borboni, collegandosi come dinastia a questo sistema, poteva trovare un punto d'appoggio per influenze legittime o per complemento di territorio all'intorno di essa. Se l'Italia, sulla quale l'Austria si ostinava a voler dominar sola, toglieva al gabinetto Francese ogni alleanza solida e simpatica coll'Austria, l'alleanza Russa si aperse alla Francia. Quest'alleanza, favorevole all'ingrandimento della Francia sul Reno, e propizia all'ingrandimento orientale della Russia, l'inclinazione della quale si porta verso l'oriente, poteva dare all'equilibrio continentale il cui perno sarebbe stato l'alemagna, due paesi uguali e preponderanti, a Pietroburgo ed a Parigi. La ristorazione ebbe qualche volta l'adombramento confuso di questi pensieri: essa ardì riconoscere amici e nemici: essa si sentì protetta contro le gelosie dell'Inghilterra dalla tendenza continentale. Con questo appoggio, essa confessò fermamente la supremazia dell'Austria in Italia: fece la guerra impopolare, ma non antifrancese, della Spagna; conquistò l'Algeria. La sua diplomazia fu meno antinazionale che la sua politica.

La rivoluzione di Luglio, rivoluzione abortita, formò una monarchia rivoluzionaria, un realismo repubblicano. La Francia non ebbe tutto il coraggio delle sue idee. Il carattere incompleto e contradditorio di questa rivoluzione, dava al governo sortito dai *tre giorni* gl'inconvenienti del *realismo dinastico*, senz'alcuno dei vantaggi del *realismo legittimo*. Era ancora la santa alleanza, meno il dogma e meno il re: Monarchia contaminata da un principio elettivo e Repubblicano agli occhi dei re: Repubblica sospetta di monarchia e di tradimento del principio democratico agli occhi dei popoli. La politica esterna e la politica interna di questo governo misto, doveva essere dentro e fuori una lotta perpetua fra i due principj contrarj, ch'essa rappresentava. L'interesse dinastico le imponeva di rientrare a tutto costo nella famiglia delle dinastie riconosciute; era duopo comperare questa tolleranza dei troni, a mezzo di continue compiacenze: era duopo conquistare al di dentro il diritto di essere debole al di fuori: quindi il sistema del Governo di Luglio. La Francia degradata al rango di potenza secondaria in Europa: un' oligarchia comperata a prezzo di favori e di seduzioni al di dentro: l'uno trae seco l'altro. Di più lo spirito di famiglia, virtù domestica, può divenire un vizio politico nel Capo di una nazione. Il nepotismo ammazza il patriottismo.

La monarchia di Luglio posava sulla nostra politica esterna col peso dei troni e delle parentele che andava preparando ai suoi Principi, un solo de' suoi pensieri era vero, perchè corrispondeva a un gran bisogno dell'umanità: la pace. Per questo pensiero giusto, ella visse diciasette anni. Ma la pace, che si addice alla Francia, non è questa pace subalterna che compra i giorni e gli anni, facendosi piccola, differendo le sue influenze, nascondendo i suoi principj, restringendo il nome, e raccorciando le braccia della Francia; quella pace umilia un popolo col l'indebolirlo.

Perchè la pace sia degna della Francia, la Repubblica deve ingrandirsi a mezzo della pace. Ora per ingrandirsi in Europa, manca alla monarchia di Luglio il vessillo di un' idea. Il suo vessillo monarchico? esso è macchiato d'usurpazione: il suo vessillo democratico? essa lo nasconde e lo scolora ogni giorno. La sua politica esterna è obbligata d'essere senza colore, come il suo principio. Questa fu una politica negativa che evitava i pericoli, e non poteva mostrarsi grande.

Ecco questo regno al di fuori: il regno de' Paesi Bassi si divise da se stesso in due, per riverbero delle giornate di Luglio. Una metà, cioè il Belgio, costituì una potenza neutra ed intermediaria utile alla Francia. Nessuna modificazione nelle circoscrizioni territoriali dell'Europa, a pro della Francia, ebbe luogo nel corso di questi 18 anni.

La Russia dimostrò una ripulsione costante e personale che non si rivogliava alla Francia stessa, ma che andava a cadere dalla dinastia sulla Nazione. Indarno i più urgenti interessi della Russia l'inchinarono ad un' alleanza Francese: l'antipatia del re si frapponeva alle simpatie dei popoli. Cotesta Corte si occupò ad assimilarsi violentemente la Polonia, ed aprirsi pazientemente per la via del Caucaso la strada dell'Indie, nei 18 anni della monarchia di Luglio.

L'Austria le fece, a vicenda, carezze ed oltraggi. La Francia così accarezzata e respinta dalla mano abile, ma antiquata del principe di Metternich, sacrificò pure tutta l'Italia e l'indipendenza degli Stati confederati dell'Alemagna, ai ghigni della Corte di Vienna. Nel 1831 l'insurrezione repressa d'accordo in Italia; nel 1846 Cracovia scancellata dalla Carta, misurarono la scala sempre discendente di questi ossequj del Gabinetto di Francia, alla politica dell'Austria. La Prussia, la di cui sicurtà e grandezza stanno nell'essere alleata della Francia, fece un' alleanza disperata e contro natura colla Russia. Dessa si costituì così l'avanguardia della potenza Russa contro l'Alemagna, di cui è l'avamposto. Essa vi perdè questa popolarità Germanica, che il gran Federico aveale lasciata in retaggio.

Gli Stati Confederati del Reno, così trascurati dalla Prussia, intimoriti dall'Austria, disturbati dalla Russia, si resero titubanti tra l'influenza Prussiana e l'influenza Austriaca, a seconda del momento e della circostanza, ed allontanati dall'alleanza Francese per le memorie del 1813 e per la connivenza del Gabinetto di Parigi, che gli abbandonò all'onnipotenza Austriaca. Ma in mezzo a coteste oscillazioni degli Stati secondarj della Confederazione Germanica, un terzo Stato, questo germe di democrazia si formava in Alemagna. Esso non aspettava per isvilupparsi, che una opportunità di emanciparsi dai grandi Stati d'Alemagna, ed un ritorno del pensiero Francese, ai veri principj di alleanza e di amicizia cogli Stati Germanici del Reno.

I Paesi Bassi irritati per lo smembramento del Belgio conservavano, per risentimento, prevenzioni contro la Francia. Essi si congiungevano sul continente alla Russia, sull'oceano all'Inghilterra. Per questi due titoli la Francia era esclusa dal loro sistema d'alleanza.

(Sarà continuato)

Udine Tip. Trombetti - Murero.

Carlo Alessandro Carnier editore e proprietario.